Colore: Composite ----- Stampata: 18/12/01 21.44 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 19/12/01

Bécaud

La morte lo ha colto nel sonno nella sua casa galleggiante sulla Senna Aveva 74 anni

Radio e tv hanno interrotto le trasmissioni per dare la notizia Forse sarà sepolto al Père Lachaise

Gilbert Becaud In basso a sinistra, insieme a Claudia Cardinale

Se n'è andato all'alba, stroncato dal cancro Tutta la Francia in lutto

PARIGI Se n'è andato all'alba, nella sua casa galleggiante sulla Senna, attraccata vicino al ponte di Saint-Cloud. Gilbert Becaud, uno dei più grandi chansonniere francesi, è morto ieri a 74 anni. La notizia del decesso è stata data da RtI, una radio dove lavora Gaya, figlia dello chansonnier. La Francia è in lutto: radio e televisioni hanno interrotto le trasmissioni per dare la notizia.

Becaud, che si chiamava in realtà Francois Silly, era nato a Tolone ed era alla ribalta dai primi anni cinquanta. Aveva pubblicato il suo ultimo album nel 1999 e aveva appena terminato una nuova registrazione, pur sapendo di essere gravemente malato. La conferma ufficiale del decesso del grande chansonnier l'ha data Pierre Delanoe, che è stato il suo paroliere d'elezione, avendo firmato canzoni-icona come «Nathalie» «Et maintenant». Delanoe ha raccontato che qualche anno fa lo chansonnier era stato curato per un cancro alla mascella.

Charley Marouani, agente di Becaud, ha confermato che il cantante è morto di un cancro ai polmoni, una malattia di cui soffriva da diversi mesi. «È morto alle sei di questa mattina - ha aggiunto Marouani - durante il sonno a Boulogne. Da alcuni giorni era in situazione critica ma non voleva assolutamente essere ricoverato in ospedale. È morto circondato da amici, dalla sua famiglia e da un medico venuto in particolare da Poitou, dove il cantante aveva una casa». «Al momento non è stata fissata alcuna data per le esequie», ha detto il manager aggiungendo che Becaud potrebbe essere sepolto al cimitero parigino di Pere Lachaise. La salma del cantante nel frattempo è stata trasportata all'obitorio di Mont Valerien.

L'ultima performance artistica del cantante francese Gilbert Becaud è stata, nel maggio scorso, al Teatro Massimo di Palermo. L'idea di fare cantare lo chansonnier francese in un balletto era partita dai dirigenti del teatro palermitano che volevano restituire l'immagine di una città dei tempi di Cocteau. Presentandosi ai giornalisti, prima della sua perfomance, Gilbert Becaud aveva detto: «È la prima volta che partecipo ad uno spettacolo per cantare una sola canzone. Forse sono troppo caro per un recital, ma per una canzone non c'è prezzo».

L'important

Sogni radiofonici, amori perduti avventure lontane, palchi roventi In cinquant'anni da chansonnier Gilbert ci ha regalato tutto questo

Leoncarlo Settimelli

Se n'è andato a 74 anni, per il solito tumore, portandosi via un pezzo della nostra gioventù: parlo di Gilbert Bécaud, il più onesto, vivace e musicale cantastorie del dopoguerra, che i francesi chiamavano "monsieur 100.000 volts" facendogli, credo, assai torto. Mica era Halliday, che imitava Presley, perdio! È vero che elettrizzava il pubblico e che al suo primo grande concerto parigino, nel 1954, a l'Olympia, capace di duemila posti, si erano presentati quattromila giovani deliranti, sfasciando tutto per cercare di entrare. Ma Gilbert era elettrico come un fascio di nervi perché metteva nelle sue canzoni tutta la passione mediterranea che doveva avere acquisito nel suo periodo nizzardo e perché usava ritmi forti, come il bolero, con il quale si era imposto anche da noi, cantando *E maintenaint* (ma era toccato a Betty Curtis cantare l'altro grande successo del momento, *La pioggia dal ciel cadrà*, traduzione di *Le jour ou la pluie viendra*, seconda canzone che lo impose in Italia). Il rock non aveva ancora soppiantato la canzone francese, che negli anni Cinquanta giungeva copiosa in Italia, aprendoci – come ha detto di recente Ceronetti – «una porta per il sogno», poiché «la canzone francese ci rendeva umani, era una seconda patria vocale». E quella di Bécaud era davvero una seconda patria vocale, specialmente quando in piena guerra fredda ci rendeva partecipi del suo applaudito viaggio in Unione Sovietica, raccontandoci con grande delicatezza le peregrinazioni moscovite accanto a Nathalie, la sua interprete. «La Place rouge était vide/devant moi marchait Nathalie… La Place Rouge était blanche», cantava con la sua voce al limite della raucedine, disegnando di dettaglio in dettaglio una storia delicata e sottile : «Lei parlava con frasi sobrie/della Rivoluzione d'Ottobre/e io già pensavo/ che dopo la tomba di Lenin/ andremo al Cafè Puskin/ a bere un cioccolato…». E poi il finale, ispirato a una danza russa, e noi poveri sognatori di una rivoluzione che aveva cambiato il secolo lo sentivamo compagno ed amico. E poi *Il pianista di Varsavia*, evocante l'incontro con Chopin, il musicista che aveva amato fino dai primi studi pianistici.

Bécaud era nato il 24 ottobre del 1927 a Tolone e il suo vero nome era François Silly, abbandonato agli inizi di carriera, perché quel «silly» ("sciocco" in inglese), proprio non faceva al caso. La sua famiglia è di modeste origini e si trasferisce a Nizza, andando ad abitare, guarda un po', in via Verdi. Dopo le elementari studia dai preti ma la disciplina della scuola religiosa gli suscita più d'una ribellione, come quando si mette a suonare l'*Internazionale* sull'organo della cappella. A 12 anni entra in Conservatorio ma la seconda guerra mondiale (con Mussolini che per fare il verso a Hitler occupa la Francia) arriva anche a Nizza, e la madre decide di fuggire verso a Parigi, con François e i fratelli. Uno dei quali, Jean, diventa un importante esponente della Resistenza. Anche François, che ha ora 17 anni, segue il fratello alla macchia, tenendo i contatti tra le varie formazioni partigiane.

Si chiamava François Silly. Cambiò nome perché Silly in inglese vuol dire «sciocco» L'incontro con Edith Piaf...

Tornata la libertà, François-Gilbert si tuffa nella musica, suonando nei locali parigini, dove incontra Marcel Vidalin, che diventerà uno degli autori dei suoi testi, insieme con il catalano Louis Amade e con Pierre Delanoë. Naturalmente non può mancare il contatto con Edith Piaf, attraverso il primo marito della grande interprete, Jacques Pills, anche lui cantante, che scrittura il giovane come accompagnatore al piano per una tournée negli Stati Uniti. Qui si vuole che Bécaud ascolti la lezione vocale di Frankie Laine e di Johnny Ray, due di gran moda in quel momento: Laine è il cantante dei western, Ray è il cantante che piange, ma entrambi sprigionano una grande forza e la loro voce poggia sembre su scansioni ritmiche molto energiche. È ciò che guida Bécaud, il quale tuttavia dimostrerà di non essere solo il musicista dei forti accompagnamenti, ma anche il delicato compositore di tanti brani di successo. Che esplode attorno alla metà degli anni Cinquanta. Musiche per film, tournée, premi del disco: tutto, per Bécaud, è come da copione. Le sue canzoni sono sempre piccole-grandi storie: *Le zie Giovanne*, nella quale racconta dello zio che chiamava Giovanna tutte le visitatrici, e i ragazzi si divertivano a dire che le loro zie erano tante e tutte si chiamavano Giovanna; la *Domenica ad Orly*, col rumore degli aerei, la madre affacendata, il padre che ascolta le partite e il giovane Gilbert che va all'aeroporto a sognare di volare anche lui, un giorno; *Il mercato di Provenza*, con gli odori di melone, finocchi, sedano, pesce, zafferano, scalogno e la folla degli acquirenti; *Le grandi nozze in Baviera*, con la folla degli ospiti e i ritmi di polka e mazurka e i sogni dei giovani sposi; il suicidio di una coppia di irregolari, i quali scelgono Capri per morire, con la raccomandazione di lui a lei: «Fatti bella perché dopo morti ci fotograferanno e tu dovrai essere splendida»; le danze guidate da Giulio al violino e da Leone alla fisarmonica quando, per non ballare, bisogna proprio avere le gambe di legno. Storie e storie, accanto a quelle dedicate all'amore più semplice, come in *Mes mains*, *Le bateau blanc*. O a quel piccolo capolavoro che è *L'importante è la rosa*, che Bécaud ha sempre tenuto a far cantare al pubblico, che volentieri eseguiva.

Com'era bello assaporare con le dita il nuovo 45 giri di Becaud o il 33 giri appena uscito. Eravamo certi che ci sarebbe stato sempre di che esaltarsi, attraverso le sue nuove canzoni. Quando annunciò che avrebbe scritto un'opera, l'*Opera di Aran*, ci sentimmo un po' traditi e quasi quasi fummo contenti che, nonostante l'interpretazione di Rosanna Carteri e la messa in scena di Margherita Wallman, le critiche fossero piuttosto negative.

Poi, nel dicembre del 1964, Roma lo volle consacrare attraverso il Teatro Club di Gerardo e Anna Guerrieri, che in genere ospitavano i loro artisti al Parioli. Ma per Bécaud fu scelto il Sistina e l'ufficio-stampa fu affidato a Carlo Molfese, che chiese al sottoscritto di presentare Bécaud sul programma di sala. E allora, a proposito dell'Opera di Aran, ecco cercare gli accostamenti con Gershwin, autore di canzoni nonché dell'opera *Porgy and Bess* ma soprattutto chiarire che più che Gershwin, Bécaud poteva essere posto accanto ai grandi autori nordamericani come Berlin, Kern, Porter. Spettacolo memorabile, con la cara Daisy Lumini nel ruolo di fischiatrice nascosta dietro il fondale e lui, Bécaud, davanti a cantare per ore nell'entusiasmo dei romani. Aveva scritto da poco *L'Orange*, che sentimmo come impegno antirazzista, perché raccontava di un uomo (uno che doveva somigliare a lui, con la faccia bruciata dal sole) che veniva accusato di aver rubato un'arancia, circondato da tanta gente per bene e pestato a morte, mentre il coro ripeteva «lui l'ha rubata/ l'ha rubata/ l'ha rubata l'arancia» e il poveraccio si rannicchiava sempre più fino a raggiungere quella posizione fetale che colpì tanto Dario Argento, allora giovane critico di Paese sera e nostro complice d'entusiasmo per il cantante francese. Venne ancora in Italia, naturalmente, ma soprattutto viaggiò per il mondo, dando a tanti le sue canzoni, da Sarah Vaughan, a Barbra Streisand, a Frank Sinatra, che ha fatto di *Comme d'abitude* una hit ben nota anche alle ultime generazioni. E un recente film francese, *Parole parole parole*, nel quale i personaggi si esprimono attraverso refrain di canzoni note, ne ha celebrato la presenza nella canzone francese. Alcuni suoi aneddoti possono ancora deliziarci, come quello di parlare sei lingue ma di sognare in tre. Di avere una collezione di 200 esemplari della cravatta blu a pallini bianchi che ha sempre portato in scena, salvo poi a slacciarsela nel furore dell'esibizione. Il suo autore preferito? Saint Exupery, quello del *Piccolo principe*. Il suo compositore preferito? Chopin, naturalmente. Il pittore? Van Gogh, certo. Le sue pennellate sono rustiche, forti, ruvide, vere: come la voce di Bécaud, che non era chiara, modulata, carezzevole, ma vivaddio vera.

Com'era bello assaporare con le dita il suo nuovo 45 giri, o l'ultimo 33 Eravamo certi che ci sarebbe stato di che esaltarsi...